

VITA CIVICA E VALORI CRISTIANI

In occasione della Quaresima 1961, S. Em. il Card. Maurizio Feltin, Arcivescovo di Parigi, ha pubblicato una Lettera Pastorale il cui argomento era «I cattolici nella vita pubblica». Il Cardinal Feltin scrive naturalmente per i francesi nella situazione politica francese. I principi dottrinali generali a cui la Lettera fa continuo riferimento fanno però della Lettera stessa un documento interessante anche per i cattolici di altri paesi. Riportiamo qui soltanto la prima parte del documento, intitolata appunto «Vita civica e valori cristiani». Tralasciamo l'introduzione e la seconda parte che tratta de «L'azione della Chiesa sulla vita civica dei cattolici» ().*

La vita civica pone in atto autentici valori cristiani: «Non vi è comunità nazionale se non nella misura in cui ogni cittadino, partecipando all'autorità come all'obbedienza, concorre alla volontà collettiva e la serve con amore devoto» (1). Percorrendo le **forme principali del dovere civico**, vedremo che tali forme suppongono, come disposizioni fondamentali, la volontà di prendere parte alla vita del Paese e la sollecitudine di servirlo.

Queste disposizioni chiedono che ogni cittadino: — accetti le forme di solidarietà richieste dalla vita della comunità nazionale; — assuma, nel posto datogli dalla Provvidenza, le responsabilità che tale solidarietà esige.

SOLIDARIETA' CON LA COMUNITA' NAZIONALE

1) Prendere parte alla vita del Paese: conoscerla e interessarsi di essa.

Come potrebbe essere diversamente, se la patria è una comunità di fratelli, se il clima che vi regna è quello dell'amicizia, se

(*) Il testo integrale si trova su *Semaine religieuse de Paris*, 11 février 1961, pp. 163 ss. La traduzione è della nostra redazione.

(1) CH. FLORY, *Le catholicisme social devant la crise de civilisation*, Paris 1960, p. 69. (Lezione introduttiva tenuta alla *Semaine Sociale de Strasbourg: La communauté nationale*, 1946).

è solido e profondo il sentimento che ci lega ad essa? Quando si ama, si cerca di conoscere.

Eppure quanti cristiani restano in una **singolare ignoranza** di fronte alle istituzioni del nostro Paese! Quanti pochi prendono interesse alla sua vita, alla storia che lo ha formato, ai problemi attuali che gli si pongono! Alcuni anzi si vantano di questo loro disinteresse perché trovano indegno per loro « fare della politica »; molti stimano che ne hanno abbastanza delle proprie difficoltà, per dover preoccuparsi « di quello che non li riguarda ».

Gli educatori della gioventù hanno a questo proposito una parte di responsabilità. La formazione civica inserita nei programmi scolastici, è materia assai ingrata da insegnare e perciò troppo spesso è trascurata. Il ragazzo poi, una volta lasciata la scuola, continua naturalmente nella strada di questa facile indifferenza. Che se un giorno, per trovarsi messo direttamente in causa o per essere giunto a prendere personalmente coscienza della sua solidarietà con il proprio Paese, romperà questo anormale isolamento, si troverà senza solidi criteri per giudicare le fonti di informazioni il più sovente partigiane e correrà il rischio di cadere in giudizi affrettati e prese di posizione passionali. **Il compito degli educatori, maestri e genitori**, non consiste tanto nell'inculcare nei giovani orientamenti politici, quanto nel fornire loro progressivamente, con discrezione e oggettività, gli elementi di informazione e di riflessione, necessari a formare il loro giudizio.

La mancanza di formazione civica seria si fa duramente sentire nel nostro Paese. So che in un buon numero di istituti scolastici liberi primari, secondari e tecnici, il problema è stato compreso e si lavora con buoni risultati per risolverlo. Non si incoraggerà mai abbastanza questo sforzo.

2) Contribuire alla vita reale del Paese.

Conoscere e interessarsi non è che una maniera platonica di partecipazione; è doveroso recare anche il proprio contributo alla vita attiva del Paese. E bisognerebbe qui ricordare che il civismo incomincia con i compiti più umili della vita associata, con il preoccuparsi dei problemi concreti di ogni giorno: è illogico volere salvare il mondo e poi dimenticare la catapecchia che ci sta accanto. Inserirsi nel grande insieme nel quale si abita, partecipare a una associazione di famiglie, a un sindacato di inquilini è alla portata di ognuno e questo ha un valore autentico per la vita della comunità. Ma desidero soprattutto attirare la vostra attenzione su due forme di contributo richieste a tutti: il voto e l'imposta.

a) Il voto. Votare è un dovere. E' un dovere cristiano, nel quale la **carità** entra per diversi titoli.

Votare è, in realtà, **assumersi la propria parte di responsabilità negli affari comuni del Paese.** In regime democratico, la

libertà e l'autonomia, di cui ciascuno gode, di avere la propria opinione personale, implicano l'obbligo di esprimere questa opinione ogni volta che se ne è richiesti conformemente alle istituzioni nazionali. In questo modo ciascuno concorre personalmente alla vita politica del Paese. Se molti mancano a questo dovere, il funzionamento stesso delle istituzioni democratiche ne verrebbe falsato: la loro negligenza o fantasia causerebbero a tutti un grave pregiudizio.

Il funzionamento è del pari falsato se i cittadini che votano non si sforzano di farlo secondo il dettame della loro retta coscienza e si contentano di seguire senz'altro il parere di questo o quel consigliere. Questo del voto è uno dei punti difficili nell'attuazione del regime democratico. Tutti i cittadini sono davvero in grado di formarsi un giudizio personale sui programmi proposti dai partiti in competizione ovvero sui vantaggi e gli inconvenienti di una legge sottoposta a referendum? Vi sono ancora dei progressi da fare, anche nelle nazioni più evolute. Gli sforzi intesi a informare ed educare, dei quali abbiamo parlato, vanno in questo senso. Ma in Francia attualmente troppi uomini e donne, pur capaci di portare questo giudizio personale, rinunciano a farlo per mancanza di interesse e di formazione.

La carità interviene nel voto anche per la stessa scelta che esso implica. Per ogni cristiano, infatti, è doveroso dare un motivo cristiano al proprio voto: il suo giudizio deve essere formulato non in funzione dei gusti o interessi personali, ma in funzione del Paese e del suo armonico sviluppo, in conformità con le esigenze della giustizia e della carità. E' necessario che la mia voce possa essere considerata come l'espressione di quanto personalmente e in coscienza ritengo più conforme all'interesse di tutti e più adatto a far sì che la nazione possa compiere la propria vocazione, secondo il piano di Dio e le leggi da lui stabilite per la vita della comunità umana.

Che se dopo una informazione seria e uno sforzo leale di ricerca e di giudizio personale, si resta veramente indecisi su quanto è meglio per il Paese, allora una **scheda bianca** è preferibile a un'astensione: tale scheda significa perplessità, ma non indifferenza. Chi è cosciente della vera natura dei rapporti che legano tra loro i membri della comunità nazionale, non può restare insensibile a questa sfumatura: se un amico vi ha scritto per chiedervi un consiglio, anche se vi trovaste nell'incapacità di formulare un parere personale sul caso che vi è proposto, non lascereste la lettera senza risposta: gli scrivereste per dirgli la vostra personale incertezza.

b) L'imposta. Lo stesso sentimento della comunità nazionale, di questo tutto organico da essa formato, dei vincoli fraterni che uniscono i suoi membri, ci permetterà di attribuire il vero significato a un altro contributo che ogni cittadino deve dare alla vita del Paese: l'imposta.

Non si tratta qui di esprimere il proprio parere personale

sugli orientamenti politici da prendere, ma di **contribuire in equa parte alla vita materiale degli organismi che sono al servizio della comunità e ai carichi sociali che lo Stato sopporta.**

Poco fa si diceva che uno non deve godere egoisticamente, quasi fosse solo, della propria libertà di opinione e di opzione; ora si aggiunge che non gli è lecito valersi della proprietà privata unicamente a suo profitto personale.

Difatti, secondo la concezione cristiana, la proprietà non è il possesso di un bene ad uso esclusivo di una persona, perché, quanto alla sua destinazione, ogni bene è comune. Le ricchezze della terra sono destinate al bene di tutti gli uomini; le ricchezze di un Paese al bene di tutti i suoi abitanti. La proprietà privata, che è un diritto inalienabile della persona, è sempre segnata da una responsabilità: colui che possiede deve assicurare la destinazione comune dei beni da lui posseduti.

L'imposta non acquista il suo vero senso che in questa prospettiva: la comunità nazionale, considerata dal punto di vista delle ricchezze, non è una giustapposizione di fortune chiuse e destinate al solo bene dei loro proprietari. La comunità nazionale è fatta « di beni comuni quanto a destinazione, affidati alla gestione del loro titolare ». Una volta provveduto quanto è per lui ragionevolmente necessario e utile, ciascuno deve devolvere il resto dei propri beni a profitto degli altri, della comunità.

Lo scopo dell'imposta è precisamente quello di **destinare alla comunità una parte dei beni che ad essa spettano di diritto naturale, in virtù della giustizia sociale.**

Avendo lo Stato l'incarico del bene comune, compete ad esso determinare, mediante l'imposta, questa destinazione alla comunità dei beni che appartengono ai cittadini. Se lo Stato lo fa con equità, il cittadino deve considerarsi obbligato in coscienza a corrispondervi: egli deve sapere che questa esigenza non è data da un autoritarismo arbitrario, perché una parte dei suoi beni spetta realmente agli altri.

Per questo Pio XII vedeva nella fiscalità « un aspetto umile ma necessario della solidarietà civica e dell'apporto del contributo di ciascuno al bene di tutti » (2). E affermava con precisione e chiarezza l'obbligo di coscienza del dovere fiscale: « Non sussiste nessun dubbio sul dovere di ciascun cittadino di addossarsi una parte delle spese pubbliche » (3).

E' importante richiamare oggi, nel nostro Paese, quest'**obbligo grave**, perché la coscienza di molti francesi, anche tra i cristiani, è assai « larga » su questo punto. Si è anzi potuto dire, con giusto motivo, che la questione fiscale è « una di quelle

(2) Pio XII, *Opportune Norme ai Congressisti dell'Associazione Fiscale Internazionale*, 2 ottobre 1956, in *Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII*, Poliglotta Vaticana, Roma 1957, vol. XVIII, p. 510.

(3) *Ibidem*, p. 508.

questioni nelle quali, soprattutto in Francia, un raddrizzamento di costumi e di idee è assai urgente» (4).

Le obiezioni che abitualmente si fanno non possono legittimare il rifiuto dell'imposta ovvero la frode fiscale. Si dice: « lo Stato spreca il nostro denaro », ovvero: « la ripartizione delle imposte è ingiusta », e ancora: « tutti frodano e lo Stato tien conto delle frodi nello stabilire l'entità delle tasse ».

Non vi è nessun dubbio che si possa cercare di ottenere dallo Stato sia una maggiore economia nell'utilizzazione dei beni prelevati ai cittadini, sia una ripartizione più equa dei gravami fiscali sulle differenti classi di contribuenti. Nello stesso discorso citato sopra, Pio XII lo ricordava con molta precisione ed energia (5).

Ma ognuno vede che la frode non vi reca nessun rimedio. Molti del resto non possono frodare, e vi è fondato timore che i meno favoriti portino, anche a questo riguardo, i pesi più gravosi.

E' vero che in certi casi particolari un cittadino può considerarsi in coscienza dispensato, almeno parzialmente, dal dovere fiscale: quando per esempio è stato vittima da parte dello Stato di una grave ingiustizia, quando il versamento delle imposte dovesse privare i suoi del necessario, ovvero rovinare l'impresa sanamente amministrata. Tuttavia non può trattarsi che di casi eccezionali e gli interessati devono premunirsi di tutte le garanzie necessarie per formulare un giudizio oggettivo.

Non è invece ammissibile che il comportamento normale di un cittadino possa essere quello di cercare di evadere l'imposta. Se egli si considera in stato permanente di legittima difesa di fronte al fisco, questo, per rivalsa, vedrà in ogni contribuente un presunto frodatore. Bisogna spezzare questo circolo vizioso che compromette gravemente il clima di giustizia e di carità nel quale deve espandersi la vita della comunità nazionale.

3) Sottomettersi alle esigenze del bene comune.

a) Esigenza permanente dell'ordine: obbedienza alle leggi.

Il fatto che lo Stato intervenga nel determinare e nel riscuotere le imposte in vista del bene comune, ci porta a esaminare un terzo aspetto della partecipazione dei cittadini alla vita della

(4) P. BIGO, *Faut-il payer ses impôts?*, in *Revue de l'Action Populaire*, novembre 1956, pp. 1068-1081.

(5) « Ma lo Stato da parte sua, in quanto incaricato di proteggere e promuovere il bene comune dei cittadini, ha l'obbligo di ripartire fra questi solo pesi necessari e proporzionati alle loro risorse. L'imposta non deve mai diventare per i pubblici poteri un mezzo comodo di colmare un deficit provocato da una amministrazione imprevidente, di favorire un'industria o un ramo di commercio a spese di altri egualmente utili. Lo Stato si interdirà lo spreco del denaro pubblico; dovrà prevenire le ingiustizie e gli abusi da parte dei suoi funzionari come anche l'evasione di coloro che sono legittimamente tassati » (Pio XII, cit., pp. 508-509).

comunità: la sottomissione alle leggi del Paese, l'obbedienza al potere legittimo.

E' evidente che **un'autorità è necessaria al bene della comunità nazionale**. Sopprimere il potere allo scopo di rendere l'uomo libero, è abbandonare il Paese all'anarchia e alla catastrofe. L'autorità è il legame necessario al mantenimento della società civile, diceva Leone XIII (6). E Pio XII: «La sovranità civile è stata voluta dal Creatore perché regolasse la vita sociale» (7).

Quest'anarchia comporterebbe, come ineluttabile conseguenza, la soppressione della libertà individuale. Al contrario, l'obbedienza al potere, alle leggi, permette al cittadino di godere e attuare la vera libertà.

Dobbiamo evitare di farci prendere dal miraggio di una libertà assoluta. E' vero che volentieri consideriamo la nostra libertà come il potere e il diritto di fare quello che vogliamo. Ma ciò è una grave illusione, perché questa specie di libertà non è né può essere la libertà di quegli esseri responsabili e sociali che noi siamo. In quel senso, noi non siamo liberi.

Le persone umane per loro natura hanno la responsabilità del proprio destino e sono impegnate in una vasta rete di rapporti sociali. La loro libertà quindi deve essere necessariamente definita tenendo conto di questi elementi costitutivi dell'essere e della vita loro propri: essere liberi, per noi, non significa aver il diritto di agire a nostro capriccio, ma essere capaci di condurre la vita secondo il meglio della nostra vocazione personale e del fine della società di cui siamo membri.

In questa luce, **l'obbedienza alle leggi appare legittimamente come il primo principio politico**: essa non è un attentato alla nostra vera libertà ed è fondata sulla necessità di un'autorità per evitare la disgregazione della comunità e per promuovere il bene. E questa obbedienza è ancor più necessaria in quanto il nostro regime è democratico.

Per vincolare la coscienza dei cittadini bisogna che le leggi siano **giuste**; ma normalmente la presunzione è in favore dell'autorità. Una legge manifestamente ingiusta non potrebbe certo obbligarci; ma non posso contestare, in linea di principio, la giustizia delle leggi, né giudicarmi dispensato dall'obbedire a una legge che mi sembra ingiusta, se prima non ho provato che sia veramente tale. E anche in questo caso, ho il diritto di non obbedire unicamente alla legge ingiusta. L'autorità conserva sempre tutti i suoi diritti su di me per le altre leggi.

b) Esigenza attuale della difesa: il servizio militare. La comunità nazionale non deve ripiegarsi su se stessa. Se ogni

(6) LEONE XIII, *Humanum Genus*, 20 aprile 1884 (cfr. in *La Civiltà Cattolica*, serie XII, vol. VI, fasc. 813, p. 279).

(7) Pio XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, in I. GIORDANI, *Le Encicliche Sociali dei Papi*, Ed. Studium, Roma 1956, n. 22, p. 687.

famiglia, ogni professione, non deve isolarsi nella nazione, la nazione a sua volta deve aprirsi alle altre nazioni per costituire con esse una **comunità umana** fondata interamente sulla giustizia e sulla carità.

Il fatto della paternità divina e la fraternità umana universale esigono non tanto una semplice coesistenza, ma un'**armonia fra tutti i popoli**. La pace non è altro che questa armonia, la quale sola, in realtà, è conforme alla natura propria dell'umanità e ai principi di luce e di vita che Cristo le ha recati.

Ma non siamo ancora arrivati a questo stadio perfetto della comunità internazionale. Il Paese di cui siamo membri, cioè la patria a cui siamo solidali, è concretamente impegnato in un mondo nel quale la pace è lungi dall'essere definitivamente assicurata e dal quale i conflitti non sono purtroppo esclusi.

Il cristiano può e deve deplorare questo fatto; deve sollecitare l'avvento della pace, lavorare per promuoverla con tutti i mezzi in suo potere. Ma è anche obbligato a riconoscere che lo Stato, responsabile del bene della comunità nazionale, deve preoccuparsi di **costituire una forza armata capace di proteggere il Paese in caso di conflitto**. E poiché si tratta di bene comune, di un servizio a vantaggio dell'intera comunità, è logico che il peso sia ripartito su tutti i membri e che ciascuno partecipi all'opera di sicurezza collettiva e alla difesa della nazione.

Pretendere che sia inammissibile per un cristiano l'essere chiamato a portare le armi, perché il servizio militare si opporrebbe al comandamento: « Non ammazzare » e « Amerai il prossimo tuo come te stesso », è trascurare indebitamente una distinzione che si ritrova presso Cristo stesso. Tra l'ideale da perseguire senza stancarsi e cominciando fin d'ora, e quello che è ora attuabile, si può avere uno scarto di cui bisogna tener conto.

Né Cristo né S. Paolo hanno soppresso la condizione di schiavo, benché il fermento di carità universale, che essi gettavano nel mondo, dovesse arrivare un giorno ad attuare tale soppressione. « L'obiezione di coscienza assoluta misconosce attualmente una struttura legittima della società umana. Dall'affermazione della fraternità e dalla legge dell'amore cristiano non si può concludere immediatamente a un comportamento che le applichi subito e completamente » (8). Tra il principio trascendente e la conclusione attuale mediano le strutture naturali e storiche che condizionano l'applicazione dello stesso principio.

La Chiesa dice no alla guerra; essa anzi chiama i suoi fedeli e tutti gli uomini di buona volontà a « far guerra alla guerra ». Ma la vera strada per raggiungere questo scopo non sta nell'insubordinazione, la quale non fa che svincolare delle coscienze

(8) Y. CONGAR, *Questions raciales et théologie*, in *Revue de l'Action Populaire*, novembre 1960, pp. 1031-1046.

individuali sottraendole alla solidarietà con la propria comunità nazionale. La vera strada sta nello sforzo paziente e collettivo inteso a modificare le condizioni e il clima delle relazioni tra i popoli, a eliminare i rischi di conflitto e ad aumentare i mezzi di pacifico regolamento.

ASSUNZIONE DI RESPONSABILITA' NELLA VITA PUBBLICA

1) Impegno politico.

Se è dovere per ogni cittadino contribuire con il voto all'orientamento della politica del proprio Paese, è anche indispensabile che un numero sufficiente di cittadini accetti la responsabilità degli incarichi inerenti all'attuazione della politica definita con il voto. L'impegno politico è necessario sia a livello delle comunità locali sia a quello dell'intera nazione.

E' importante che i cattolici si assumano la responsabilità di tali incarichi. La corruzione troppo frequente dei costumi politici non dovrebbe costituire una scusa valida. Indebitamente si getta lo scredito sulla « politica ». La tendenza generale è di pensare che in politica non occorre essere coscienti come in altri campi; che la morale e le virtù umane non valgono su quel piano. La politica è diventata perciò sinonimo di attività equivoca. E' urgente che questa attività ritrovi nello spirito di tutti la sua verace grandezza.

a) **Senso del servizio.** L'attività politica è in se stessa cosa buona. Nel 1927 Papa Pio XI affermava che i cristiani impegnandosi nella vita pubblica adempiono ad uno dei loro maggiori doveri, perché il dovere di lavorare in un determinato campo è tanto più imperioso quanto più il campo stesso è vasto e importante. E' appunto la politica, avendo per oggetto gli interessi di tutt'intera la società, è a questo riguardo il campo della carità più ampia, della carità politica. Si può affermare che nessun altro campo è più esteso di questo, salvo quello della religione. Sotto questo aspetto i cattolici e la Chiesa devono considerare la politica.

Si tratta dell'aspetto della carità, la quale deve animare le disposizioni dell'uomo politico. Chi si impegna in un'attività di questo genere, lo deve fare in uno spirito di servizio: non si tratta di far carriera, di aprirsi l'adito agli onori, di procacciarsi larghi vantaggi personali; si tratta di mettersi al servizio del Paese.

b) **Al servizio del bene comune del Paese.** Membri di organismi locali, parlamentari, responsabili comunali sono sollecitati a prestare ai singoli molteplici servizi. Il bene del gruppo, della circoscrizione che li ha eletti sta loro specialmente a cuore.

Questo è nell'ordine delle cose. Eppure essi sono al servizio di tutto il Paese. Vi sarà alle volte conflitto tra gli interessi del loro gruppo e quelli del Paese intero. Non dimentichino allora che ciascuna frazione ha più bisogno del bene dell'insieme che non del suo proprio bene.

Ma, si dirà, non vi è una eccezione? L'uomo politico cattolico non deve servire prima di tutto la Chiesa? Non è precisamente questo che rende sì difficile la sua posizione? Il primato del fine proprio della Chiesa non conferisce a questa una situazione di privilegio?

L'obiezione merita di essere esaminata; ma risponderò, senza esitazione, negativamente: non vi è nessuna eccezione. La Chiesa non esige dall'uomo politico cristiano di essere servita a preferenza del bene comune, non domanda alcun trattamento di favore, ma soltanto ciò che le è necessario per assicurare la sua missione di verità e di salvezza. Il suo compito di condurre gli uomini al loro fine soprannaturale non può essere estraneo al bene della stessa società civile: «La sovranità civile difatti, disse Pio XII, è stata voluta dal Creatore [...], perché regolasse la vita sociale secondo le prescrizioni di un ordine immutabile nei suoi principi universali, rendesse più agevole alla persona umana, nell'ordine temporale, il conseguimento della perfezione fisica, intellettuale e morale e l'aiutasse a raggiungere il fine soprannaturale» (9).

Una volta assicurati i mezzi per adempire questa missione, il cattolico servirà la Chiesa lavorando, con il più grande coraggio e con il più grande disinteresse, al bene comune, mettendo così in pratica la fede, la speranza e la carità che dalla Chiesa ha ricevuto.

Avviene però, alle volte, che la Chiesa imponga agli uomini politici cattolici direttive precise, le quali intendono vincolare la coscienza. In tale caso non esige da loro di preferire la fedeltà alla Chiesa al servizio del bene comune? No, certamente! In questi casi la Chiesa non difende il suo bene particolare, ma ha coscienza di salvaguardare quei valori costitutivi dell'esistenza personale e sociale dell'uomo, senza dei quali sarebbe vano e illusorio cercare di raggiungere il bene comune. Proprio seguendo la Chiesa, essi servono il bene comune.

c) **In collaborazione fraterna.** Un'altra forma di carità necessaria all'azione politica è quella che la collaborazione fraterna esige da tutti coloro che condividono incarichi rappresentativi o amministrativi.

Non si lavora al bene comune con gli insulti e le calunnie! Non si costruisce la città di fratelli se si rimane chiusi nel proprio punto di vista, serrati nel proprio partito preso, senza esaminare, con oggettività e benevolenza, il punto di vista degli

(9) PIO XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, in I. GIORDANI, *cit.*

altri. Un certo gioco dei partiti, un certo equilibrio delle tendenze è proficuo al bene del Paese, a condizione che sia realizzato in mutua comprensione e carità. Perché comportarsi da nemici, quando l'apporto di ognuno può contribuire alla ricchezza dell'opera comune?

Di tale natura è la larghezza di spirito che la Chiesa inculca ai suoi figli, e tale è anche il limite che fissa a loro. Si può e si deve **collaborare con tutti coloro che contribuiscono realmente al bene del Paese**, ma non si potrebbe ammettere una collaborazione con coloro che, pur essendo in buona fede, compromettono di fatto le condizioni del bene comune. Questo non può essere ottenuto che nel rispetto delle esigenze essenziali della morale umana. I sistemi che scalzano i valori morali fondamentali non possono ricevere né l'adesione né alcun appoggio da parte dei cristiani. Questo, in particolare, è il senso delle decisioni della Chiesa relative al **partito comunista**: « Nessun cattolico, diceva il Card. Suhard, deve potersi rimproverare di aver dato il suo appoggio all'istaurazione di un regime che reca tali ingiustizie [...]. La Chiesa sa che il comunismo comporta una mutilazione troppo grave dell'uomo, perché esso possa efficacemente procurarne la liberazione » (10).

Allora se si esamina l'**obiettivo** inteso dall'uomo politico (il bene comune), il **clima** della sua attività (collaborazione necessaria), il **movente** profondo che lo anima (senso del servizio) ci si può rendere conto dell'aiuto considerevole che può essere per lui la pratica della virtù della carità.

2) Le responsabilità del potere.

a) « **Ministerium** ». Bisogna mettersi nella medesima prospettiva di servizio per determinare anche il significato del potere e l'atteggiamento dei dirigenti. I cristiani, chiamati dalla fiducia dei propri cittadini a occupare posti direttivi nelle città ovvero nella nazione, non possono dimenticare le parole che Cristo rivolgeva ai suoi discepoli alla vigilia di lasciarli: « I re delle genti le signoreggiano, e coloro i quali dominano su di esse si fanno chiamare benefattori. Ma non così voi; anzi chi è maggiore tra voi divenga come chi è minore e chi comanda come chi serve » (11).

Come colui che serve! Ecco la consegna pratica che deve guidare l'azione del cristiano al potere, la quale, del resto, non fa che tradurre il significato profondo, la realtà oggettiva del potere che egli detiene: « **ministerium** » vuol dire servizio.

Il potere dello Stato nella comunità nazionale come quello degli amministratori delle comunità locali è di fatto fondato

(10) CARD. E. SUHARD, comunicato in *Semaine Religieuse de Paris* 5 fevrier 1949.

(11) LUC., XXII, 25-26.

essenzialmente, e lo abbiamo visto, sulla necessità assoluta di una autorità per assicurare la vita, l'ordine, il bene di una società di persone. In un certo senso il potere più che un diritto è un dovere; o più esattamente, il potere è una funzione necessaria alla vita della nazione. E' proprio nella natura e nell'ordine delle cose volute da Dio che una comunità abbia bisogno di un organo dotato di autorità, per realizzare il suo destino. E' in questo senso che «ogni potere viene da Dio»; è pure in questo senso che il potere è a servizio del bene comune e che la Chiesa non cessa di ricordare ai governanti che la loro autorità è lo strumento della loro responsabilità.

b) Per il bene della comunità. In vista di **promuovere il bene della comunità**, i compiti dello Stato sono diversi. «I governanti, diceva Leone XIII, debbono in primo luogo concorrere al bene comune in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle istituzioni politiche, ordinando e amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità» (12).

La concezione cristiana dello Stato non è né quella dello Stato gendarme che, ispirandosi alla sola giustizia, reprime i delitti, né quella dello Stato provvidenza che si sostituisce alle persone e alle società nella condotta della loro vita e nella organizzazione della loro esistenza. I testi pontifici attribuiscono allo Stato un compito ben differente, più bello del resto: quello di **sostegno, di aiuto.**

«La sua funzione, la sua magnifica funzione, insegna Pio XII, è piuttosto di favorire, aiutare, promuovere l'intima coalizione, l'attiva cooperazione nel senso di una unità più alta di membri, i quali, pur rispettando la propria subordinazione al fine dello Stato, provvedono nel modo migliore al bene dell'intera comunità, precisamente in quanto conservano e sviluppano il loro carattere particolare e naturale» (13). «E' quindi nobile prerogativa e missione dello Stato il controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuabili della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune, il quale non può essere determinato da concezioni arbitrarie» (14).

La Chiesa non accetta dunque il **liberalismo**, che abbandona la comunità nazionale al gioco delle forze economiche, sociali, politiche, con il rischio che finisca nel caos e nell'anarchia o almeno nella confusione e nell'immobilismo: lo Stato non interviene e la sua astensione è un danno per il Paese. Nell'ora attuale in cui i problemi sono di una crescente complessità in

(12) LEONE XIII, *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891, in I. GIORDANI, *cit.*, n. 18, p. 192.

(13) PIO XII, *Allocuzione all'VIII Congresso internazionale delle Scienze Amministrative*, 5 agosto 1950, in *Discorsi e Radiomessaggi*, *cit.*, vol. XII, p. 160.

(14) PIO XII, *Summi Pontificatus*, in I. GIORDANI, *cit.*

tanti settori, è chiaro che l'intervento dello Stato si dimostra sovente necessario e benefico.

Ma la Chiesa rifiuta anche il **dirigismo totale** e la pianificazione integrale del mondo economico per opera dello Stato. Per le **nazionalizzazioni**, per esempio, pur riconoscendone la legittimità in certi casi, la Chiesa ha sempre mantenuto un atteggiamento molto riservato (15).

Questa posizione sorprende. Forse si obietterà: la nazionalizzazione di un'impresa, infatti, non è precisamente il mezzo migliore di assicurare la sua destinazione al bene comune? In realtà, proprio la sollecitudine del bene comune esige che i cristiani si dimostrino a questo proposito prudenti. Infatti, innanzi tutto lo Stato abbandona, in tal caso, la sua funzione di ausiliario per farsi proprietario. Sarà allora fortemente tentato di comportarsi da padrone piuttosto che da servitore.

V'è ancora di più. Anche se è evitata questa deviazione, se la nazionalizzazione diventa un fatto generalizzato, vi è un grave rischio di ledere lo stesso bene comune, perché **la società è fatta per l'uomo e non l'uomo per la società**. Il bene comune nazionale non è al di sopra del bene delle persone che la costituiscono. « L'uomo in quanto persona, possiede diritti dati da Dio, che devono essere tutelati da ogni attentato della comunità, che avesse per scopo di negarli, di abolirli e di impedirne l'esercizio » (16). Per la Chiesa, « questi diritti essenziali sono così inviolabili che nessuna ragione di Stato, nessun pretesto di bene comune potrebbero avere il sopravvento. Sono protetti da una muraglia insormontabile. Al di qua, il bene comune può legiferare a suo piacimento. Al di là, no; non può attentare a quei diritti, poiché essi costituiscono ciò che vi è di più prezioso nel bene comune » (17).

La tutela dei diritti inalienabili della persona è una condizione di attuazione dell'autentico bene della comunità. La Chiesa, difendendoli, esigendo che lo Stato li rispetti, è consapevole di condurlo nella via del servizio, che è la sua ragione di essere.

† MAURICE CARD. FELTIN
Archevêque de Paris

(15) Cfr. Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 15 maggio 1931, in I. GIORDANI, cit., n. 46, p. 473: « *E in verità si può ben sostenere, a ragione, esservi certe categorie di beni da riservare solo ai pubblici poteri, quando portano seco una tale preponderanza economica che non si possa lasciare in mano ai privati cittadini senza pericolo del bene comune* ».

(16) Pio XI, *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937, in I. GIORDANI, cit., n. 8, p. 589.

(17) Pio XII, *Allocuzione al Congresso di Studi Umanistici*, 25 settembre 1949, in *Discorsi e Radiomessaggi*, cit., vol. XI, p. 218.